



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se i danari siano il neruo della guerra, quis. 38.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

il verno; e già tutti i disegni erano diuulgati, e scoperti; E nemico proueduto doppia forza richiede.

All'incontro Carlo Ottauo Re di Francia, riputato per mezzo pazzo, venne correndo in Italia senza consiglio, e più tosto a caso; e correndo la vinse, e debellò poco meno che tutta, senza che tanti Principi Italiani, che allora faceuano del sagace, e dell'antueduto, gli potessero, o sapessero far riparo, ne impedimento alcuno. Però ben disse Leone Imperatore nel suo libro delle Sentenze militari: *Boni Imperatoris, & admiratione digni est, posse potius celeriter aliqua necessitate premente, quid maxime opus sit factò decernere, quam ante necessitatem contingentem de ea deliberare. Neque enim deliberare ante potest quis de omnibus, quæ belli imminens casus asserre solet.*

*Se i danari siano il neruo della guerra. Q. XXXVIII.*

**C**He i danari sieno il neruo della guerra, fù opinione di Muciano riferita da Tacito nel 2. delle sue storie, là doue parlando dell'apparecchio di Vespasiano contra Vitellio disse, *Sed nihil aque fatigabat, quam pecuniarum conquisitio; Eos esse belli ciuilibus nervos distitans Mucianus, non ius, aut verum in cognitionibus, sed solum magnitudinem opum spectabat.* E però riferito per detto di Lisandro; e vn' Autore l'attribuisce anche a Quinto Curzio, là doue parla nel 6. libro della guerra d'Agide Re di Sparta contra i Macedoni rotto, e morto per carestia di danari; la qual cosa però io non ritrouo in quel libro, a cui manca il principio; e la cagione della battaglia ben la ritrouo in questi due versi di Tzerze nell'8. Chiliade così dal Lacio tradotti.

*Aurum enim desideratissimum est hominibus;*

*Aurum omnia corrigit; Aurum neruus belli.*

Ma contra questa opinione è quella di due moderni Politici, i quali tengono, che ne i danari, ne la beniuolenza de' popoli, ma i buoni soldati soli sieno il neruo della guerra, allegando, che l'amor de' popoli manca, doue mancano i forti difensori, e che i danari senza l'armi non fanno nulla, anzi che alle volte muouon più tosto i nemici a cupidigia di preda, che a terrore d'alcuna sorte; come già al Re di Macedonia auenne vna volta, il quale credendosi col mostrare i suoi tesori a certi Galli, che gli moueano guerra, di spauentarglia, gl'indusse a non voler accordo con esso lui, per desiderio, e disegno d'inghiottirsi quell'oro. Aggiungono di più, che se i danari fossero il neruo della guerra, Dario haurebbe vinto Alessandro, i Greci haurebbono superati i Romani, Francesco Maria della Rovere non haurebbe ricuperato lo Stato d'Vrbino contra i tesori de' Fiorentini, e del Papa, ch'erano vniti in lega; ne i Viniziani haurebbono perduto lo stato di terra ferma dopo la giornata di Giaradadda, essendo eglino restati coll'erario ripieno. Aggiungono eziandio, che l'oro non è sufficiente a ritrouare i buoni soldati; ma che i buoni soldati vanno bene a ritrouar l'oro: del che ne fanno fede i Romani, i quali guerreggiando col ferro non hebbero mai carestia d'oro. Che se Agide per mancamento di danari fù necessitato combattere, l'istesso potea incontrargli per mancamento d'acqua, e nondimeno l'acqua, non è il neruo della guerra. Portano vltimamente l'autorità di Liuiio, il qual nel confronto, ch'ei fece de' Capitani Romani, e del Magno Alessandro, disse, che tre cose nella guerra erano necessarie, cioè quantità, e bontà di soldati; Capitani prudenti; e fortuna felice;

felice; e non se' mentione alcuna di danari, ne di tesori. E per confirmazione maggiore adducono l'esempio de' gli Spartani, che tanti anni guerreggiarono senza danari, non si seruendo quella Republica di sorte alcuna di moneta prima del gouerno di Lisandro. Ma noi dall'altra parte in fauor di Muciano diciamo, che l'essere i danari il neruo della guerra, non s'intende, che i denari facciano la guerra da loro senza soldati: come ne anche i soldati la fanno senz'armi. Ma si vuol dire, che tra le cose necessarie per la guerra i denari sono quelli, che la sostentano, e tengono in piedi, come i nerui sostentano, e tengono in piedi l'animale: imperoche senza danari non si manterrà mai in campagna vn'esercito lungamente, siano pure i soldati braui, e ben disciplinati quanto si voglia. Ne gioua, che vn Principe habbia quantità d'huomini nel proprio Stato, quando non habbia denari da pagarli, e da mantenerli armati, e proueduti di munizione, e di vettouaglia, *Sed discordes animos multa efferabant, inopia stipendij, frumentique; Et simul dilectum tributaque Gallie aspernantes*, disse Tacito parlando de' soldati Romani, che faceuano guerra in Germania, e mostrandogli se la faceuano senza danari, o no. Percioche il dire di mantenerli col bottino, è vna cianciar: essendo che oggidì i popoli, che aspettano la guerra, disertano le campagne, e si ritirano nelle fortezze, e bisogna porui l'assedio attorno, e suernar nelle tincee, e pagar le vettouaglie, chi vuol far progressi. E quell'antico detto, *Bellum se ipsum alit*, s'intende d'vn'esercito signore della campagna, che vada scorrendo quà, e là, e mettendo taglia ora a questa Città, ora a quella, come faceua Annibale, e non d'vn'esercito, che habia contrasto, e che gli conuenga stare a segno, e far i conti sul tuo, come conuene a Carlo V. nelle guerre della Germania, e al medesimo Annibale dopo, ch'egli hebbe Fabio Massimo a fronte. Però vn Principe, che habbia moneta, ancorche non habbia sudditi esercitati, e guerrieri, potrà sempre assoldarne, e condurle di fuora, come hanno fatto tante volte i Principi d'Italia, che con eserciti mercenari si sono distrutti. Pvn l'altro. E Niccolò Piccinino, e Francesco Sforza, e suo padre, e Braccio, e Micheleto, e gli altri di quel secolo, che haueuano soldati, e non haueuano danari, faceuano le guerre per altri militando a gli stipendi di questo, e di quel Principe ricco, senza partecipar d'altro ne gli acquisti, che delle spoglie dell'esercito vinto. E vedesi oggidì che le nazioni guerriere, e pouere vanno a gli altrui stipendi, e non intraprendono guerre da se, come Suizzeri, Tartari, ed Arabi; E se i Brenni, e i Tamerlani hanno alle volte senza danari messi insieme eserciti di gente affamata, che non capua in vna prouincia, e condottala a saziarsi in paesi abbondanti, non l'hanno con tutto ciò mantenuta senza danari nelle prouincie, douè il commercio consiste in essi, perche non può mantenersi vn'esercito in vna prouincia, che vtil denaro, senza danari, se non la distrugge affatto, e se affatto la distrugge, non vi si fermerà se non tanto, che la distruzione sia finita di consumarsi. Può vna turba tumultuaria cacciata dalla necessità, e dalla fame con impeto penetrare in vn regno, metterlo a sangue, e fuoco, e arricchirsi di quella preda: ma non può lungamente vn'esercito ben regolato mantenersi di preda sola; anzi la preda stessa è cagione, che gli eserciti si facciano tumultuosi, e che s'uccidano i soldati tra loro; oltre l'impaccio, che porta il desiderio di ritornare a casa: e il mostro Alessandro Magno sotto Pessepol, che fece abbruciare tutte le spoglie dell'esercito cominciando dalle sue, perche lo manteneuano, e l'ingombrauano. Ma al presente, che le prouincie sono di fortezze tutte ripiene, vorrei, che venisse vn poco vn Carlo Magno con vn'esercito

to di Paladini senza danari, e cominciassè vna guerra, e vedremmo i bei fatti, ch'egli farebbe a digiuno. E vero, che Dario fù vinto da Alessandro, ch'era più pouero di lui: ma se Dario fosse andato temporeggiando, e trattenendo Alessandro alle frontiere co' suoi eserciti, come Mennone da Rodi lo consigliaua, senza venire a battaglia, hauremmo veduto se quegl'inuiti Macedoni così ben disciplinati farebbono viuuti, e mantenutisi di speranze senza denari. A quello che si dice de' Romani, e de' Greci; Greci non hebbono mai più danari de' Romani, ne mai i Romani guerreggiarono senza danari, benchè guerreggiassero qualche tempo senz'oro. E veggansi i libri del Lipsio della grandezza dell'Imperio Romano, quanti millioni de' nostri scudi haueua d'entrata l'Imperio, che tutti s'impiegauano nella milizia. Ed è norabile quel pensiero riferito da Tacito, che venne vna volta a Nerone, infastidito dalle querele de' popoli aggrauati da tante gabelle, e tributi, cioè di rimetterle tutte alle Città, e lo faceua, così era egli generosamente trascurato, se il Senato sapeua ritrouare allora maniera di mantenere per altra strada gli eserciti, e la maestà dell'Imperio; *In militari stipendio semper denarius pro decem assibus datus*, disse Plinio nel libro trentesimo mostrando, che i soldati Romani sempre furon pagati. Si sono ridotti alle volte i Principi, e Capitani a batter moneta falsa, e medaglie di rame, se di cuoio cotto, come fecero già Timoteo Capitano de' gli Ateniesi, e Federigo II. Imperatore sotto Faenza, per sostenere le guerre; il che mostra, che senza moneta vera, o finta non si può guerreggiare. Si dice, che i Signori Veneziani con l'erario pieno perderon lo Stato di terra ferma dopo la rotta di Giaradadda; ma vorrei saper'io, se il Papa, l'Imperatore, e'l Re di Francia confederati furono vincitori senza danari; percioche mi pare, che quando mancarono all'Imperatore, egli abbandonassè gli acquisti, e se ne tornassè in Lamagna come vn nibbio scodato. Ma l'importanza fu, che i Veneziani allora non fecero quella guerra col danaro; che se l'Aluiano huomo feroce, e impetuoso hauea pazienza d'andar temporeggiando coll'esercito secondo il parer del Senato, occupando i siti vantaggiosi, e mantenendosi in campagna col danaro, senza venire a battaglia, que' tre Principi, che dopo vna così segnalata vittoria si disunirono, si farebbono anche disuniti vedendosi consumare, e ridurre senza profitto alcuno in estrema necessitá: portando massimamente così le leghe, di non durar molto per gli diuersi fini de' collegati. E narra il Leoni, che i Principi Africani hanno per augurio sicurissimo di vittoria, quando diuersi nimici s'vniscono a' danni loro; peroche niuno fa preparamento da poter guerreggiare da se solo, e tutti insieme non durano. Onde ben disse Filippo di Comines, ch'egli stima uà più vn Principe solo con dieci mila soldati, che dieci Principi vniti con sei mila soldati per ciascheduno. Il Duca d'Vrbino è vero, ch'ei racquistò lo Stato senza danari propri, ma non senza quelli de' Veneziani, che l'aiutarono: e non è marauiglia, che vn Principe inuechiato in vn dominio, e amato da' popoli, venendone ingiustamente cacciato, e non v'essendo fortezze, col fauor de' medesimi sudditi lo racquisti: ma se vi fossero state fortezze, si farebbe accorto quel Duca, se l'haurebbe ricuperato senza danari. E se Tito Luiuio nelle tre cose necessarie (secondo lui) alla guerra non connumerò il danaro, non nominò ne anche l'armi, e pur senz'armi non si può guerreggiare. Ma Luiuio fauellò delle guerre, che faceua Marco Marcello, e non di quelle, che faceua Quinto Fabio, che di presente sono in vso; cioè fauellò del combattere, e non del mantenere in campagna eserciti, quando il nemico non voglia mettere a repentaglio  
la sua

la sua fortuna. Percioche veramente chi subito vuol venire a giornata, e far del resto, ad ogni maniera hà bisogno più di fortuna, che di danari. Ma le guerre a quella età nostra non s'incominciano per tornare a casa la sera, e si fanno le giornate, quando non si può far di meno. E tanto più, che i Principi non vanno essi alla guerra (almeno i nostri) e i Capitani loro hanno ordini limitati, e molte volte non possono neanche venire a giornata, tutto che l'occasione il comporti, e la vittoria si mostri sicura. A quello, che scrisse il Patrizio de' Lacedemoni, che non usassero moneta, si risponde, che è falso; impercioche se non l'usavano di oro, o d'argento, l'usavano di ferro, come Plutarco nella vita di Lisandro, e altri autori testificano. Conchiudo finalmente con quello, che disse Tacito in persona di Cereale nel 4. dell'Istorie, *Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi queunt*, e questa è la catena, che lega il mondo, e che mantiene i principati, e gl'imperi.

*Se le fortezze sieno utili. Q. XXXIX.*

**A**lcuni Politici moderni hanno disputato questo quistito, e da due di loro è stato conchiuso, che le fortezze sieno dannose, poiche finalmente tutte si pigliano, o col ferro, o col fuoco, o colla fame, o colla fraude; onde dicea Filippo, che niuna fortezza era inespugnabile, doue fosse almen tanto passo, che vi potesse entrare vn'asino carico d'oro. E non impediscono gli acquisti, ancor che siano lasciate dopo le spalle, conciosiache preso, che hanno i nemici il restante del paese, conuiene, ch'anch'esse si rendano, se non hanno eserciti armati in campagna, che le soccorrano. Dicono di più, che quando il nemico le prende, non si può più ricuperar quello Stato senza grandissima spesa, e fatica: sì che esse non seruono ad altro, che a diuorare i tesori de' Principi, che le sostentano, e a fargli odiare da' sudditi, che mal volentieri sopportano d'hauer quel giogo sul collo; e che le spiantano essi medesimi, quando possono, come già fecero i Bolognesi, e come si vede nell'esempio di Genoua, della quale impadronitosi Luigi Duodecimo Re di Francia, vi edificò vna fortezza tenuta per inespugnabile; e nondimeno Ottauiano Fregoso poco dopo la prese, e la spianò a furor di popolo, e senza fortezza alcuna tenne quella Città contra l'armi d'vn Re sì grande. Aggiungono eziandio, che Guidobaldo Duca d'Urbino, quando ricuperò lo Stato, che gli hauea tolto Cesare Borgia, accortosi anch'egli di questo abuso, spianò le fortezze, che v'erano, per non tenere addosso vna così inutile spesa.

Non ostanti le quali ragioni noi diciamo, che le fortezze non pur sono utili, ma in molti luoghi necessarie eziandio. E per procedere con qualche metodo, i Principi, che hanno Stati, sono grandi, o mezani, o piccioli. De' piccioli ne con fortezze, ne senza, non se ne suol far molto caso; nondimeno noi habbiamo veduto Monaco, e la Mirandola mantenersi contra Principi grandi, e in occasione di guerra hauer la protezione, e l'aiuto di Re potenti, solamente perche sono fortezze. Ma se de' Principi di mezzana possanza parliamo, troueremo, ch'essi hanno necessità di fortezze, poiche gli stati loro essendone senza, sarebbono non solamente poco sicuri da maggior forza nell'occasioni di guerra, ma espolti di continuo all'arbitrio de' popoli confinanti, e de' Principi più potenti circonuicini, doue con esse possono a tutti far fronte, e difendersi, o assolutamente, o fin tanto almeno, che venga loro aiuto da altri Principi amici.

Se